

L'INGEGNERE PIETRO GRASSI FINOCCHIARO (1862-1933) E LA SUA ATTIVITÀ PROGETTUALE IN SICILIA ORIENTALE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

DOI: 10.17401/lexicon.38.2024-scibilia

Federica Scibilia

Professoressa Associata, Università degli Studi di Catania

federica.scibilia@unict.it

Abstract

The engineer Pietro Grassi Finocchiaro (1862-1933) and his activity in eastern Sicily between the 19th and 20th centuries

The paper aims to analyze the profile and design activity of engineer Pietro Grassi Finocchiaro (1862-1933), who worked in some urban centers in the province of Catania between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century. Through the study of the drawings preserved in his professional archive, the objective is to shed light on a figure who contributed significantly to shape the urban landscape of these centers, also expanding our knowledge of architecture in eastern Sicily in this period.

Keywords

Pietro Grassi Finocchiaro, archive, architectural drawings, eastern Sicily.

L'archivio dei disegni: questioni aperte

Il contributo intende esaminare il profilo e la produzione progettuale dell'ingegnere Pietro Grassi Finocchiaro (1862-1933), attivo in alcuni centri della provincia di Catania in un periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, attraverso l'esame dei disegni facenti parte dell'archivio professionale conservato dagli eredi, che comprende anche la documentazione relativa all'attività del figlio, l'ingegnere Michele Grassi (1895-1978) e un limitato numero di copie di disegni inerenti l'attività dell'ingegnere Giovanni Privitera (1873-1933), suocero di Michele e ingegnere capo dell'ufficio tecnico di Riposto.

Si tratta di un professionista quasi del tutto ignorato dalla storiografia dell'architettura siciliana di età contemporanea, come dimostra anche l'assenza di una scheda biografica all'interno del primo volume del *Dizionario degli artisti siciliani* di Luigi Sarullo, dedicato all'architettura (SARULLO, 1993). Gli unici accenni al suo operato sono contenuti in due volumi relativi a Giarre, sua città natale, dello storico locale Gaetano Papa che, oltre a menzionarlo, insieme ad altri, tra i più insigni docenti del ginnasio cittadino, ricorda come «si deve all'ing. Pietro Grassi Finocchiaro la progettazione di quasi tutte le opere pubbliche realizzate nella città nel primo trentennio del secolo» e, tratteggiandone un sintetico profilo, lo descrive come un «professionista serio, estroso, ricco di talento [che] legò, come pochi altri, il suo nome allo sviluppo urbanistico della città» (PAPA,

1987, p. 109), grazie al suo incarico di ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale, dal quale decadde nel gennaio del 1932 a causa di una malattia, per essere successivamente reintegrato nel suo ruolo, ricoperto fino alla morte, avvenuta il 5 giugno del 1933. L'autore cita unicamente i progetti per Giarre relativi a un teatro (poi non realizzato), a una pescheria – la cui costruzione insieme a quella del mercato coperto verrà deliberata nel 1901 – e alla nuova condotta d'acqua potabile (1895) che dalle pendici dell'Etna giungeva in città, progettata insieme all'ingegnere Pasquale Finocchiaro (PAPA, 1991, pp. 86-87). Alcuni brevi cenni riferibili unicamente alla sua attività di progettista del palazzo comunale di Linguaglossa sono, inoltre, contenuti in due testi di Antonio Cavallaro, uno relativo alla storia del centro urbano, l'altro riguardante le sue chiese (CAVALLARO, 1984; ID., 2019).

L'analisi della sua attività professionale, che lo portò a misurarsi con incarichi progettuali diversificati – dai palazzi comunali alle residenze private, dalle facciate chiesastiche alle cappelle funerarie, dagli edifici per lo spettacolo agli stabilimenti industriali – intende dunque offrire una collocazione a un professionista che ha partecipato attivamente a definire il volto di alcuni centri della provincia catanese. Al contempo l'indagine consente di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza dell'architettura in Sicilia orientale nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento che – ad eccezione di alcuni studi su personalità artistiche rilevanti a cui sono stati dedicati volu-

mi monografici – appare un argomento ancora non sufficientemente indagato nell’ambito della letteratura specialistica.

L’archivio di Pietro Grassi, sebbene lacunoso, custodisce unicamente documentazione di tipo iconografico, costituita da elaborati progettuali originali e in copia, fotografie d’epoca che rappresentano opere a lavori conclusi e un album autografo, datato 29 aprile 1911, che contiene una raccolta di venti progetti.

Il fondo presenta disegni diversi per formato, supporto, tecnica e tipo di rappresentazione: la maggior parte dei grafici sono redatti a china su cartoncino, altri sono acquerellati o realizzati a matita su carta. Le rappresentazioni sono costituite da proiezioni ortogonali, con una netta predominanza degli studi di prospetto, integrati in qualche caso da piante e sezioni. A questo materiale grafico si aggiunge un certo numero di fotografie storiche che acquistano valore documentale, in quanto consentono di mettere in evidenza il divario esistente tra le intenzioni progettuali e quanto realizzato in fase esecutiva. L’esigua presenza di piante e sezioni e la totale mancanza di disegni relativi a particolari costruttivi, così come di relazioni tecniche, capitolati, computi metrici, corrispondenza privata e di cantiere suggerisce una significativa perdita di materiali un tempo costituenti l’archivio.

Tenuto conto dell’assenza di un qualsiasi inventario o elenco del materiale conservato, se non quello contenuto nell’album, si è proceduto preliminarmente a una catalogazione degli elaborati grafici, cercando di individuare, anche attraverso un raffronto con le opere costruite, i soggetti delle tavole prive di annotazioni, proponendo nella maggior parte dei casi una possibile datazione.

Lo studio di queste fonti ha consentito di ipotizzare il percorso professionale fino ad allora svolto dall’ingegnere, nonostante i limiti imposti dall’impossibilità di approfondire alcuni aspetti, quali ad esempio la ricostruzione della sua vicenda biografica, per la quale disponiamo di scarse informazioni, e la definizione dell’esatta cronologia delle fabbriche, ricostruibile solo parzialmente attraverso l’esame dei disegni, spesso privi di data. In alcuni casi, inoltre, la mancanza di didascalie e firme negli elaborati grafici ha reso difficile l’identificazione dei progetti, per i quali sono state avanzate ipotesi, e incerta l’attribuzione a uno dei due tecnici.

Anche le modalità di rappresentazione adottate per i disegni ha indirizzato lo studio prevalentemente sull’analisi degli aspetti linguistici, costituendo un ostacolo alla comprensione di elementi quali, ad esempio, la distribuzione degli spazi e ha posto interrogativi circa l’entità stessa degli incarichi ricevuti, per alcuni dei quali non è noto se siano relativi a completamenti, a riconfigu-

razioni limitate alle sole facciate o a progetti di più ampio respiro riguardanti architetture concepite ex-novo.

Ulteriori nodi problematici hanno riguardato gli anni della formazione a Napoli, per la quale non disponiamo di alcuna informazione, ponendo incertezze sugli stimoli che avrebbe potuto ricevere anche a seguito di eventuali viaggi o rapporti con docenti e colleghi. La totale assenza di testimonianze scritte, inoltre, non ha permesso di identificare le fonti della sua cultura progettuale, né di appurare l’esistenza di relazioni con prestigiosi esponenti dell’ambiente professionale locale quali, ad esempio, Carmelo Sciuto Patti (1829-1898), Carlo Sada (1849-1924) e Salvatore Sciuto-Patti (1877-1926), attivi in quegli anni a Catania e in alcuni centri della sua provincia. Vale la pena ricordare che proprio a Giarre Carmelo Sciuto Patti fu impegnato dal 1866 nella progettazione del nuovo ospedale cittadino (SCIBILLA, 2024), mentre Sada ricevette nel 1888 l’incarico del completamento della chiesa Madre dedicata a Sant’Isidoro Agricola, inizialmente ideata dal napoletano Pietro Valente.

Pur in mancanza di dati certi, in alcuni casi sono state formulate ipotesi attraverso la comparazione della sua produzione progettuale con il coevo panorama professionale.

L’indagine fin qui condotta, dunque, della quale in questa occasione si presentano i primi risultati, è da considerarsi parte integrante di un lavoro di ricerca ancora in itinere, che si sta portando avanti parallelamente presso ulteriori fondi documentari, custoditi in altri archivi pubblici ed ecclesiastici, che si auspica consentirà di mettere in luce ulteriori elementi utili al prosieguo degli studi.

L’iter professionale e i rapporti con il contesto architettonico coevo

Nato a Giarre il 12 settembre 1862 da Michele Grassi e Agata Finocchiaro, Pietro [fig. 1], come attestato dal suo diploma, conseguì la laurea il 26 settembre 1885 presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Napoli, dove ricevette una formazione improntata a una solida preparazione tecnica che, con ogni probabilità, gli consentì di ricoprire l’incarico di ingegnere comunale una volta rientrato nella sua città natale. Di questa fase resta una sola tavola che reca il timbro della Scuola e l’indicazione dell’autore, probabilmente parte di un progetto accademico composto da un corpus più ampio di disegni.

La sua attività si svolse interamente nell’ambito della provincia di Catania, tra i centri di Giarre, Riposto, Linguaglossa e Piedimonte Etneo, ad eccezione di un progetto di un edificio scolastico destinato a Torino,

tuttavia non realizzato, del quale si conservano gli elaborati grafici.

Alla professione affiancò l'attività di docente di scienze matematiche, fisiche e naturali presso il Regio ginnasio "Michele Amari" di Giarre, aperto nel 1886, e di fisica, meccanica e geometria descrittiva presso il Regio Istituto Nautico di Riposto, pubblicando anche due libri di testo per i suoi corsi: *Nozioni di Scienze Naturali*, destinato agli studenti della prima classe ginnasiale (GRASSI FINOCCHIARO, 1890); e *Nozioni di Calcolo Letterale ed equazioni di 1° grado* (GRASSI FINOCCHIARO, 1901), rivolto agli allievi del ginnasio superiore e della scuola tecnica.

La sua produzione architettonica, partecipe della cultura eclettica, risulta qualificata da un repertorio formale eterogeneo, che oscilla tra un prevalente lessico classicista e una ripresa di stilemi gotici, ravvisabile in alcune sue opere.

Dall'esame dell'album emerge come l'elenco dei progetti in esso contenuto non rispetti un criterio cronologico, ma preveda un raggruppamento per tipologie architettoniche, contemplando, nell'ordine, le fabbriche ecclesiastiche, le cappelle funerarie, i palazzi municipali, le scuole, un edificio per spettacoli, uno stabilimento

industriale, le residenze private e, infine, i progetti di arredo urbano, costituiti in particolare da due disegni di fontane per la città di Giarre. Oltre a questi progetti la sua attività è testimoniata da altri elaborati grafici riferibili a fabbriche differenti.

In assenza di datazioni certe per la totalità dei disegni costituenti il fondo, l'attività progettuale di Pietro Grassi Finocchiaro verrà dunque analizzata attraverso il medesimo criterio.

I progetti relativi alle chiese di Sant'Ignazio e Maria SS. della Vena a Piedimonte Etneo, del Carmelo e di Sant'Alfio a Giarre, definiscono un primo insieme omogeneo dal punto di vista tipologico, al cui interno rientrerebbero ulteriori disegni redatti per architetture non ancora identificate. Tra questi ultimi va menzionato un elaborato grafico, firmato e datato 20 luglio 1893, da considerare tra i primi progetti redatti dall'ingegnere, plausibilmente non realizzato, dato il suo mancato inserimento all'interno della propria raccolta personale. Il disegno [fig. 2], in scala 1:100, è redatto a china su cartoncino e rappresenta una chiesa di modeste dimensioni a navata unica, caratterizzata da un equilibrato impaginato di prospetto a due ordini, connotato da un repertorio classicista.



Fig. 1. Pietro Grassi Finocchiaro (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

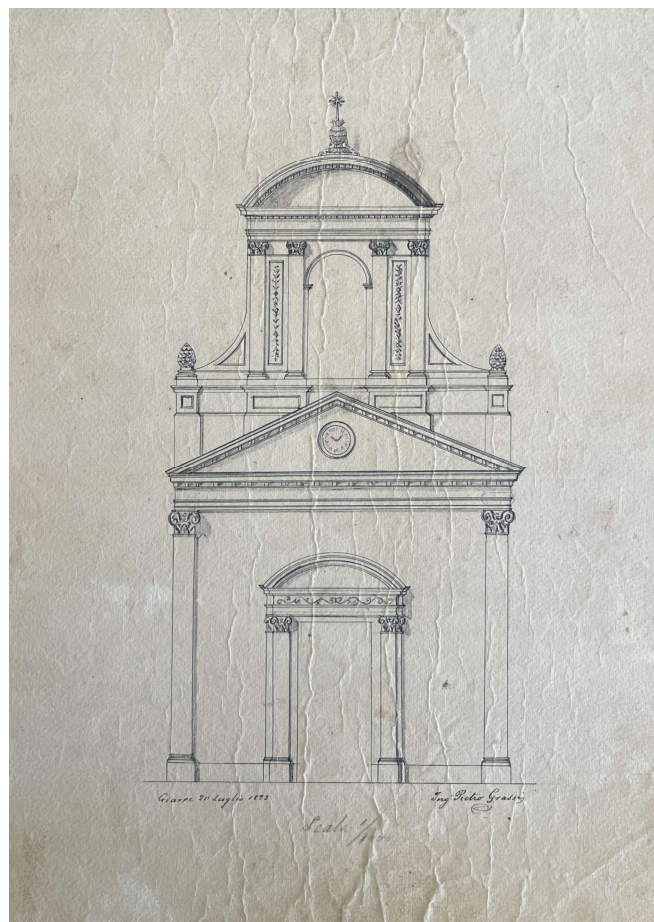


Fig. 2. P. Grassi Finocchiaro, progetto di chiesa, 1893 (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

Il progetto della chiesa di Sant'Ignazio a Piedimonte Etneo, piccolo centro fondato nel 1687 (ALFONSO, 1992; CANNAVÒ, 1998) ubicato sul versante nord-orientale dell'Etna, è testimoniato da una foto d'epoca, inserita nel citato album, e da un disegno [fig. 3]. La chiesa, stando alle poche fonti disponibili, pare fosse stata riconfigurata una prima volta dopo il sisma del Val di Noto del 1693 e, successivamente, demolita e ricostruita a partire dal 1895 (CANNAVÒ, 1998). L'assenza di ulteriore documentazione, ad oggi, non permette di stabilire l'entità del progetto di riforma elaborato da Grassi Finocchiaro, dal momento che il grafico è relativo alla sola facciata. Il disegno, redatto a matita su carta in scala 1:100, reca l'annotazione di alcune misure e risulta conforme a quanto realizzato, ma non riporta la data, che dovrebbe con ogni probabilità collocarsi entro gli anni Novanta dell'Ottocento. Il prospetto, connotato da un linguaggio neogotico, presenta uno schema a doppio campanile ed è definito dall'accentuazione del partito centrale, qualificato da un portale cuspidato e dalla presenza, in corrispondenza del registro superiore, di un rosone polilobato. La massa muraria, segnata da un trattamento a fasce bugnate, risulta alleggerita dalla presenza di ampie archeggiature acute, sia a livello basamentale in forma di nicchie, entro le quali vennero

poi collocate statue, sia in corrispondenza dei due campanili laterali che chiudono la composizione spaziale. Il riferimento al gotico, forse sperimentato da Pietro Grassi per la prima volta in questa occasione, non costituisce un *unicum* nell'ambito della sua produzione progettuale, come dimostrato dalle soluzioni elaborate per il palazzo comunale di Linguaglossa e per la casa Reganati a Terremorte, di seguito esaminate, e documenta l'adesione del progettista a un fenomeno che assunse proporzioni rilevanti soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, qualificando anche in Sicilia un cospicuo numero di architetture (GIUFFRÈ, 2005; PALAZZOTTO, 2008), tanto in ambito religioso che privato, sebbene non manchino alcuni rari casi di edifici sedi di istituzioni, come dimostrato, a titolo esemplificativo, dal palazzo comunale di Agrigento (dal 1863 Camera di Commercio), progettato nel 1852 da Salvatore Gravanti (1785-1867) (MARGAGLIOTTA, 2018). Le altre architetture a carattere religioso ideate da Grassi Finocchiaro privilegiano un repertorio formale classicista e sembrano a volte riallacciarsi alla produzione di alcuni professionisti operanti nell'area del catanese, appartenenti a una generazione precedente, tra i quali il già citato Carmelo Sciuto Patti. Una scelta di questo tipo, ad esempio, è adottata per la facciata della chiesa di Maria



Fig. 3. P. Grassi Finocchiaro, progetto per la chiesa di Sant'Ignazio a Piedimonte Etneo (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

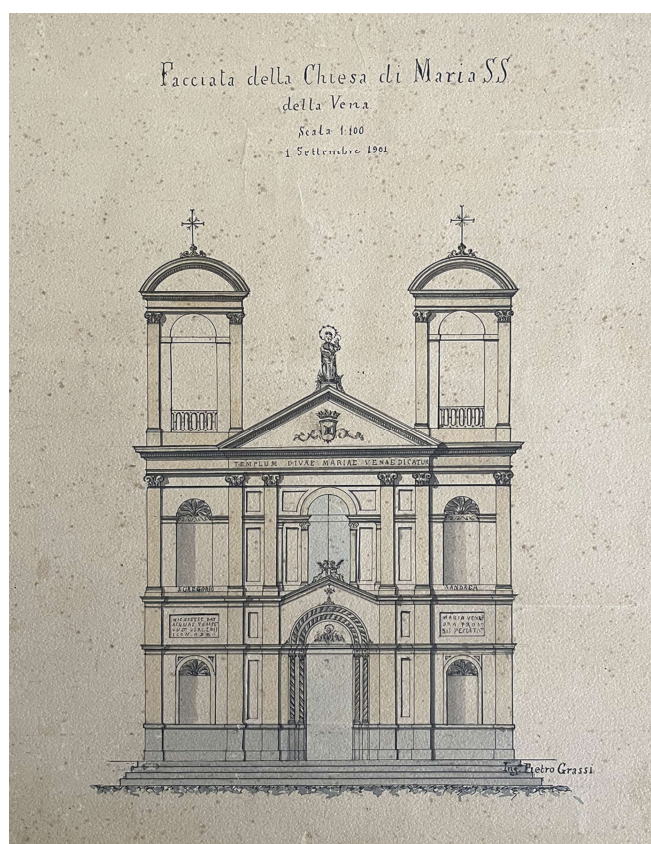


Fig. 4. P. Grassi Finocchiaro, progetto per la chiesa di Maria SS. della Vena a Piedimonte Etneo, 1901 (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

SS. della Vena (frazione di Piedimonte Etneo) [fig. 4], per la quale fu proposto uno schema a doppio campanile, attestato da un disegno di presentazione, redatto a china su cartoncino e acquerellato, che reca la firma e la data (1° settembre 1901), la cui foto è inserita nell'album. Si tratta in questo caso di un progetto non realizzato, come dimostra il raffronto con l'architettura esistente, costruita tra il 1905 e il 1912.

Tra il 1904 e il 1905 sembra che Pietro Grassi Finocchiaro fosse impegnato nel progetto della chiesa di Maria SS. del Carmelo (o Madonna del Carmine) a Giarre, centro tradizionalmente legato al feudo ecclesiastico di Mascali che, insieme alla vicina Riposto, era stato interessato a partire dal XVII secolo da una progressiva crescita economica e demografica, che aveva portato nel 1815 all'ottenimento della propria autonomia amministrativa (BARBAGALLO COCO, 1980, p. 16).

Per questa fabbrica – costruita a partire dal 1852 per volontà degli abitanti del quartiere cosiddetto "Ponte" che richiedevano di avere un proprio luogo di culto e consacrata nel 1857 (FRESTA, 1984, pp. 87-103) –, l'ingegnere elaborò differenti soluzioni di facciata, attestate da una serie di grafici, che documentano un iter progettuale complesso. Alla chiesa sono, infatti, riferibili almeno quattro disegni che definiscono altrettante proposte, si-

mili nell'organizzazione dell'ordine inferiore – contraddistinto da uno schema a tre portali con semicolonne su piedistalli – e distinguibili principalmente per una diversa configurazione del registro superiore. In particolare si conservano: un disegno a china su carta in scala 1:00, la cui immagine è inserita anche nel citato album, qualificato da una cella campanaria tripartita da una sequenza di arcate; una tavola di presentazione [fig. 5] acquerellata, firmata e datata 16 luglio 1904, pressoché corrispondente – a meno della presenza dell'apparato scultoreo – alla fabbrica eseguita (testimoniata anche da una fotografia d'epoca facente parte dell'album), caratterizzata da un motivo a serliana inquadrato da due vasoni decorativi e conclusa da un fastigio, entro il quale è inserito l'orologio sormontato da una croce; un altro disegno di presentazione [fig. 6], acquerellato e in scala 1:100 che, seppur privo di datazione e di indicazioni relative all'oggetto rappresentato, mostra evidenti similitudini, differenziandosi per la presenza di un più ricco grado di ornamentazione e per una diversa soluzione di coronamento con una nicchia contenente una statua della Madonna con il bambino; infine, allo stesso progetto andrebbe presumibilmente ricondotto un ulteriore studio, a matita su carta, privo di indicazioni scritte, contraddistinto da uno schema a due campanili. È plausibile che a questa



Fig. 5. P. Grassi Finocchiaro, progetto della chiesa di Maria SS. del Carmelo a Giarre, 1904 (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 6. P. Grassi Finocchiaro, progetto alternativo della chiesa di Maria SS. del Carmelo a Giarre (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

chiesa siano da riferire ulteriori grafici, privi di annotazioni, che rappresentano soltanto la parte sommitale di una facciata chiesastica.

Come già rilevato, l'esiguità delle informazioni relative alle vicende biografiche e professionali dell'ingegnere giarrese e l'assenza di fonti scritte non consente di individuare con chiarezza i modelli ispiratori per le sue architetture, tuttavia, per alcuni progetti è possibile avanzare delle ipotesi. Nel caso della chiesa in esame l'impaginato di facciata, nella soluzione definitiva, risulta simile ad architetture precedenti quali, ad esempio, la chiesa di Santa Maria dell'Idria a Mascali (1861-1864) di Carmelo Sciuto-Patti (BUSA, 2018), opera presumibilmente conosciuta da Grassi, definita da un analogo schema compositivo a prevalente sviluppo orizzontale, con un sistema a tre portali inquadrato da semicolonne corinzie ed edicola campanaria soprastante.

Un'accentuazione della componente decorativa, pur nella ripresa di un consueto impaginato di prospetto, è ravvisabile nel progetto relativo alla facciata della chiesa di Sant'Alfio, come testimoniato da una foto del disegno (inserita nell'album), il cui originale non è stato tuttavia rintracciato all'interno del fondo, verosimilmente da interpretare come un progetto relativo alla facciata della chiesa Madre della vicina Sant'Alfio (frazione di

Giarre dal 1815 al 1923). Nell'archivio, inoltre, è presente un secondo elaborato grafico [fig. 7] relativo a un disegno di prospetto, redatto a china su carta, nel quale compare la denominazione Sant'Alfio la Bara, che dovrebbe rappresentare un disegno alternativo per la medesima chiesa, caratterizzato da una semplificazione dell'apparato decorativo e da una differente configurazione del coronamento con timpano curvilineo entro il quale era previsto un orologio. Nessuna delle due soluzioni trovò tuttavia attuazione come evidente dalla mancata corrispondenza con la fabbrica esistente.

Al tema delle cappelle funerarie sono riferibili due opere per il cimitero di Riposto (tuttora esistenti) che, pur in assenza dei corrispondenti disegni, sono testimoniate da due fotografie d'epoca inserite nella raccolta dell'ingegnere. Si tratta della cappella comunale [fig. 8] e della cappella commissionata dalla famiglia De Salvo, per le quali Grassi Finocchiaro reinterpretò il modello classico della rotonda cupolata, declinandolo secondo due differenti configurazioni. Se la cappella privata rimanda al tema del tempio circolare periptero, circondato da colonne scanalate di ordine corinzio, per la cappella comunale il vano cupolato – caratterizzato da una calotta su tamburo con superficie bugnata – viene associato a un pronao ionico di ingresso con timpano sopra-



Fig. 7. P. Grassi Finocchiaro, progetto per la chiesa Madre di Sant'Alfio ? (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 8. Cappella comunale del cimitero di Riposto, foto d'epoca (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

stante, secondo una combinazione ripresa in forme differenti anche in un altro disegno di prospetto [fig. 9], redatto a china su cartoncino, che risulta firmato ma non datato e privo di didascalie, definito da un severo portico tetrastilo tuscanico e una rotonda cupolata combinati con uno schema a due campanili. Le evidenti similitudini tra le due soluzioni inducono a supporre che quest'ultimo disegno rappresenti una variante del medesimo progetto, ma non è escluso che possa rappresentare un esercizio personale o relazionarsi a una commessa differente.

Particolarmente rilevante fu l'attività di Grassi Finocchiaro come ingegnere comunale che, come accennato, lo portò a ottenere gli incarichi per la progettazione di opere pubbliche a Giarre, tra le quali il mercato, la pescheria, il palazzo comunale e, in seguito, il municipio di Linguaglossa.

Del complesso costituito dal mercato (demolito e sostituito da un edificio anonimo) e dalla pescheria si dispone dei progetti, costituiti da disegni di prospetto acquerellati su cartoncino, mentre non si conservano gli elaborati grafici originali del palazzo comunale di Giarre, testimoniato unicamente da due foto d'epoca inserite nell'album: una relativa al disegno di prospetto [fig. 10], l'altra riguardante l'opera eseguita. L'edificio, attualmente sede dell'Ufficio Tecnico comunale, è ubicato su via Callipoli, il principale asse viario urbano, e fu progettato attraverso la riconfigurazione dell'ex convento dei padri Filippini annesso alla chiesa dell'Oratorio.

Per il palazzo municipale di Giarre (dal 1962 spostato nell'ottocentesco palazzo Di Prima), realizzato solo in parte rispetto a quanto originariamente previsto, Grassi concepì un prospetto rigorosamente simmetrico, caratterizzato dal risalto della parte centrale, emergente alti-

metricamente e qualificata da un sistema di tre finestroni timpanati con tondi soprastanti, distinti dalle aperture poste in corrispondenza delle campate laterali. Il ricorso al linguaggio del Cinquecento italiano per la connotazione di un edificio pubblico, rappresentativo della municipalità cittadina, si inseriva in una più generale tendenza diffusa in ambito nazionale volta a caratterizzare le sedi istituzionali a partire dal periodo post-unitario attraverso il linguaggio proprio del Rinascimento italiano, inteso come lo strumento privilegiato per esplicitare la propria appartenenza all'Italia unita. Si trattò di un fenomeno particolarmente rilevante in Sicilia orientale (BARBERA, 2004), sia per città importanti che per centri di minori dimensioni, come attestato da una serie di casi, tra i quali possono essere ricordati, a titolo esemplificativo, i palazzi comunali di Ragusa, il cui primo progetto elaborato da Francesco Danise (1866) prevedeva un impaginato neorinascimentale; di Avola progettato da Salvatore Rizza (1863); di Caltagirone, il cui disegno di facciata fu affidato a Giambattista Nicastrò (1866); di Carlentini, ideato da Reiknecher (1871); di Melilli, costruito tra il 1877 e il 1888 su progetto di Luigi Spagna; di Comiso (1872-1887), il cui prospetto fu elaborato dall'ingegnere comunale Giovanni Galeoto; di Grammichele progettato da Carlo Sada (1888); di Scicli, con un progetto affidato a Sergio Sallicano (1901).

In controtendenza rispetto a questo diffuso orientamento, nel progetto del palazzo comunale di Linguaglossa, Grassi Finocchiaro optò, invece, per un repertorio formale eclettico, contraddistinto da una combinazione tra ordini architettonici e bifore archiacute collocate in corrispondenza del primo piano. Il progetto è testimoniato da due disegni conservati presso l'archivio dell'ingegnere, relativi alla facciata principale



Fig. 9. P. Grassi Finocchiaro, progetto per un edificio religioso (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 10. Progetto di Pietro Grassi Finocchiaro per il palazzo comunale di Giarre, foto d'epoca (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

(la cui foto è presente anche nell'album) e alla pianta del piano terra.

L'edificio è ubicato sull'allora piano di San Francesco (attuale piazza Municipio), nell'area dove un tempo sorgeva il convento dei Minimi Paolotti, costruito a partire dal 1584 (INCORPORA, 1980) insieme all'annessa chiesa di San Francesco di Paola, che ancora oggi si conserva. Il complesso, la cui facies originaria è ricostruibile grazie ad alcune foto storiche della fine dell'Ottocento (CAVALLARO, 1984, pp. 32, 63, 66), fu acquisito dall'amministrazione comunale nel 1867 conseguentemente all'emanazione della legge eversiva di incameramento dei beni ecclesiastici (17 luglio 1866), e fu prima adibito ad Albergo dei poveri (1867), quindi parzialmente abbattuto nel 1878 per realizzare "il primo casamento scolastico maschile", per poi essere integralmente demolito (1907) per la realizzazione del nuovo palazzo comunale. La fabbrica doveva essere costruita in sostituzione della precedente sede municipale, situata in piazza Annunziata (CAVALLARO, 1986, p. 14), ritenuta inadeguata all'accresciuta importanza della città, che era stata interessata da una consistente crescita demografica e da una riconfigurazione del tessuto urbano.

L'incarico progettuale fu affidato a Pietro Grassi Finocchiaro, che ne diresse anche i lavori di costruzione, conclusi nel 1912. Dalla relazione tecnica, datata 12 aprile 1907, si apprende come l'edificio dovesse configurarsi come uno spazio polifunzionale comprendente, oltre agli uffici del Comune, anche la Pretura, la Conciliazione e le Poste e il Telegrafo, per i quali erano previsti ingressi separati, come attestato anche dagli elaborati grafici. Presso l'archivio del progettista si conserva l'icnografia relativa al solo piano terra, redatta a matita su cartoncino in scala 1:200, che reca l'annotazione della destinazione d'uso dei singoli ambienti. Il reperimento presso l'Archivio Storico Comunale di Linguaglossa della relazione tecnica, della pianta del piano superiore e di una tavola recante la sezione e la pianta delle coperture, ha integrato la documentazione esistente, consentendo così di ricostruire l'originaria distribuzione del manufatto, articolata lungo un perimetro ad L intorno a un cortile retrostante. Il piano inferiore doveva essere destinato agli uffici della Conciliazione, della Posta e Telegrafo e della Pretura, mentre il piano superiore era interamente dedicato all'Ufficio comunale con una serie di ambienti, tra i quali emergevano per importanza l'Aula consiliare e il salone di ricevimento, prospettanti sulla piazza.

Da una successiva relazione dello stesso ingegnere, datata 29 agosto 1907, si evince che al fine di contenere la spesa iniziale, il progetto originario fu ridimensionato «radiando una parte del casamento» corrispondente agli ambienti destinati alla Pretura, «riservandosi di costruiri

re la restante parte in seguito allorché le finanze del Comune lo permetteranno» (CAVALLARO, 1984, p. 157).

Lo studio di prospetto [fig. 11], conforme a quanto realizzato, presenta un'organizzazione simmetrica e una suddivisione in due registri con un piano terra bugnato e un piano superiore scandito da una sequenza di bifore archiacute, intervallate da paraste scanalate di ordine corinzio. La tripartizione dell'impaginato viene sottolineata dall'emergenza delle tre campate centrali, leggermente differenziate nella configurazione delle aperture, definite da un balcone continuo con balaustra retta da mensole in pietra scolpita, nonché dalla presenza di un timpano triangolare proiettato su un attico retrostante, contenente lo stemma civico di Linguaglossa, presente anche nel coronamento qualificato da un apparato scultoreo.

La soluzione ideata da Grassi Finocchiaro presenta similitudini con il villino commissionato da Giambattista Reganati a Terremorte, del quale rimane un disegno di prospetto [fig. 12], redatto in scala 1:70, firmato, ma sfortunatamente non datato. La facciata mostra, infatti, la medesima scansione tra piano terra bugnato e una sequenza di analoghe bifore archiacute al piano superiore, accessibile direttamente da una scala esterna a doppia rampa. Il progetto, tuttavia, non sappiamo per quali ragioni, dovette subire consistenti modifiche come si evince dal raffronto con l'architettura costruita, testimoniata da una foto d'epoca inserita all'interno dell'album [fig. 13], che mostra una facciata caratterizzata, in corrispondenza delle tre campate centrali, da una loggia definita da un sistema di colonne libere, raggiungibile attraverso uno scalone monumentale e da ulteriori differenze nella qualificazione formale delle aperture e del coronamento.

Ulteriori incarichi per edifici residenziali furono offerti all'ingegnere da facoltosi esponenti della borghesia locale, per i quali approntò i progetti per Casa Fragalà (1899) e Casa Scarlata (1905), entrambe a Linguaglossa, e Casa Scidà a Piedimonte Etneo (1903).

Il progetto per la casa dei fratelli Fragalà, costruita lungo uno dei principali assi viari cittadini (attuale via Roma), è documentato da una foto d'epoca facente parte dell'album e dal disegno di prospetto [fig. 14], che riporta la data del 22 aprile 1899, la firma del progettista e l'approvazione da parte del sindaco. Il programma prevedeva la realizzazione di un palazzetto a due elevazioni ispirato a un linguaggio cinquecentesco - scelta del resto privilegiata per la maggior parte dei palazzi e villini del tempo su tutto il territorio nazionale - con un piano terra adibito a botteghe e un piano superiore destinato ad abitazione. L'impaginato è connotato da uno schema tripartito, definito dall'accentuazione delle tre campate centrali, segnate, oltre che dall'avanzamento della linea del prospetto, da un trattamento diversificato delle aperture, inframmezzate da paraste di ordine

corinzio, nonché dalla presenza di un balcone continuo a balaustra retto da mensole, soluzione poi replicata nel palazzo comunale di Linguaglossa.

Un'impostazione simile è adottata anche per il progetto del palazzo commissionato dal notaio Scidà a Piedimonte Etneo, del quale si conserva un disegno di prospetto [fig. 15] datato gennaio 1903. La soluzione elaborata, anche in questo caso qualificata da un impaginato rigorosamente simmetrico e un repertorio formale di matrice cinquecentesca, dovette subire un mutamento – non sappiamo se in fase progettuale o esecutiva –, come dimostra il confronto con l'opera eseguita, la cui immagine è inserita nell'album, che restituisce un edificio di più modeste dimensioni contraddistinto da un lessico semplificato [fig. 16].



Fig. 11. P. Grassi Finocchiaro, progetto per il palazzo comunale di Linguaglossa (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

A un linguaggio neorinascimentale è da ricondurre anche il progetto per il palazzetto commissionato da Rosario Scarlata a Linguaglossa, attestato unicamente dalla presenza di un disegno di prospetto [fig. 17], redatto a matita su cartoncino in scala 1:100, che riporta la firma e la data del 18 settembre 1905. È plausibile che la soluzione concepita da Grassi, caratterizzata dalla presenza di un impaginato misurato e ben calibrato, definito dalla reiterazione di sole tre campate, non vide attuazione, come lascerebbe intuire l'assenza di un corrispondente disegno o di una fotografia nell'album dell'ingegnere. Rimandano a un eclettismo classicheggiante anche i progetti di due edifici scolastici, uno destinato a Giarre, del quale è riportata una foto d'epoca all'interno della raccolta [fig. 18], l'altro riguardante una scuola a

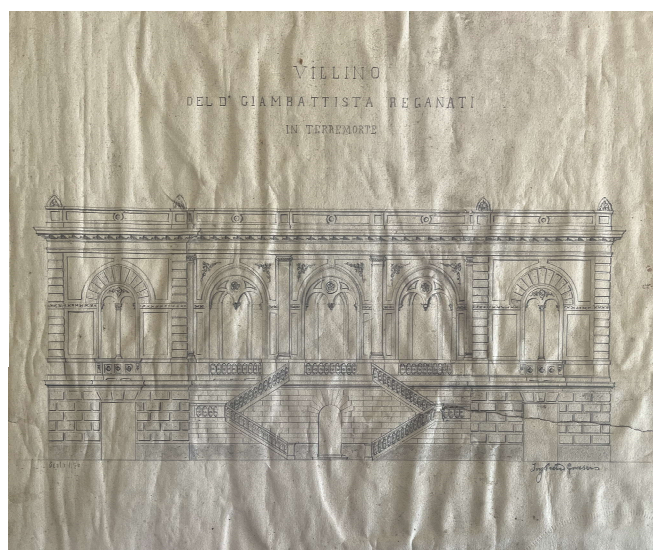


Fig. 12. P. Grassi Finocchiaro, progetto per la casa Reganati a Terremorte (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 13. Casa Reganati a Terremorte, foto d'epoca (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

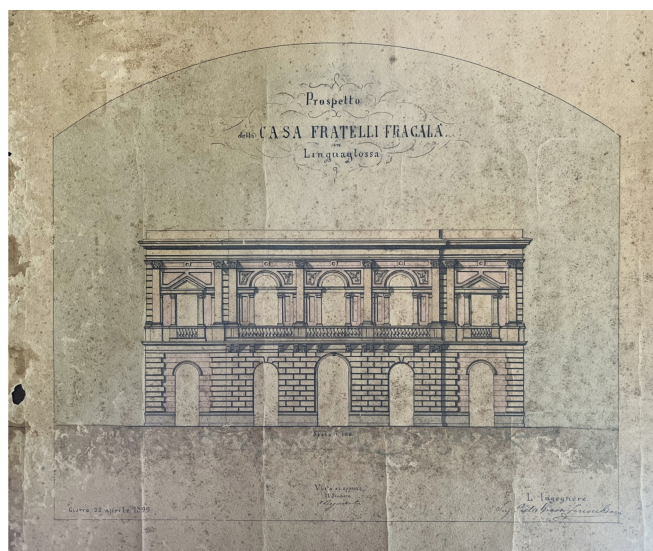


Fig. 14. P. Grassi Finocchiaro, progetto per palazzo Fragalà a Linguaglossa, 1899 (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

Torino, intitolata a Giacinto Pacchiotti che, per quanto finora noto, rappresentò per Pietro Grassi l'unica occasione professionale per misurarsi con un contesto esterno a quello locale.

Allo stato attuale delle ricerche, data l'assenza di documentazione scritta di accompagnamento, non è noto come l'ingegnere sia giunto alla formulazione di quest'ultima proposta e se sia stata frutto di un incarico diretto o della partecipazione a un eventuale concorso. La soluzione avanzata, tuttavia non realizzata, è testimoniata da un corpus di cinque disegni conservati nel fondo, comprendenti: la pianta del piano terra; la pianta del secondo piano (entrambe dotate di una legenda con l'indicazione della destinazione d'uso dei singoli vani); e tre disegni di prospetto (uno a matita su carta e

due a china su cartoncino, su via Bertola e su via XX Settembre [fig. 19]).

Il progetto prevedeva la realizzazione di un edificio di notevoli dimensioni a tre elevazioni connotato da un severo linguaggio classicista, destinato a un lotto ubicato tra via XX Settembre e via Antonio Bertola, una zona di rilievo nel tessuto urbano cittadino.

Nell'ambito dell'attività professionale di Pietro Grassi è da segnalare inoltre il progetto dell'irrealizzata Arena Etnea a Giarre, della quale rimane un disegno acquerellato relativo alla facciata principale [fig. 20], firmato ma non datato, che rappresenta un tentativo di realizzare un moderno edificio per spettacoli nell'ottica di adeguamento della città alle esigenze di svago della dominante classe borghese.



Fig. 15. P. Grassi Finocchiaro, progetto per palazzo Scidà a Piedimonte Etneo, 1903 (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 16. Palazzo Scidà a Piedimonte Etneo, foto d'epoca (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

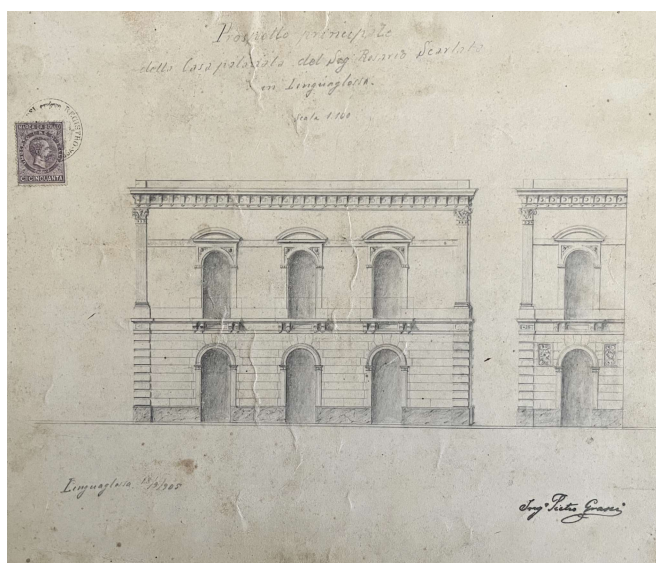


Fig. 17. P. Grassi Finocchiaro, progetto per palazzo Scarlata a Linguaglossa, 1905 (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 18. Edificio scolastico a Giarre, foto d'epoca (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

Un ulteriore incarico riguardò la progettazione di uno stabilimento enologico, legato a un'attività particolarmente fiorente nell'area di Giarre e Riposto, commissionato dalla famiglia De Salvo, con la quale l'ingegnere intrattenne stretti rapporti, come dimostrato dal già citato affidamento della progettazione della propria cappella funeraria. Pur non avendo riscontrato la presenza di disegni relativi a questo edificio, la soluzione approntata, anche in questo caso di incerta datazione, è testimoniata da una foto facente parte dell'album [fig. 21] che, pur nella semplificazione richiesta dalla particolare destinazione d'uso, mostra un'attenzione per la qualificazione formale del manufatto, il cui repertorio è ancora una volta ispirato all'architettura civile del Cinquecento italiano.

Prospettive di ricerca

La ricognizione relativa alla figura dell'ingegnere Pietro Grassi Finocchiaro, condotta principalmente attraverso l'esame del corpus iconografico costituente il fondo archivistico e delle architetture realizzate, ha permesso di tracciare un primo profilo di un professionista che, sebbene a oggi risulti sostanzialmente inesplorato, appare particolarmente attivo in alcuni centri della provincia catanese, dove ricevette incarichi progettuali diversificati, tanto nell'ambito della committenza pubblica - grazie anche al ruolo di ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale di Giarre - quanto sul fronte della committenza privata e di offrire un contributo alla conoscenza di architetture che hanno profondamente inciso nella formazione dell'identità di alcuni centri della Sicilia orientale, per molti dei quali

si registra la quasi totale assenza di studi specialistici. L'indagine sull'archivio privato Grassi che, come già rilevato, comprende non soltanto il materiale inerente all'attività di Pietro ma anche del figlio Michele, oltre a un limitato numero di copie di disegni dell'ingegnere Giovanni Privitera, ha inoltre consentito di aggiungere un ulteriore elemento alla conoscenza degli archivi di architettura in Sicilia di età contemporanea, un tema ormai da tempo di grande interesse per la comunità scientifica, come attestato dalla proliferazione di studi sull'argomento.

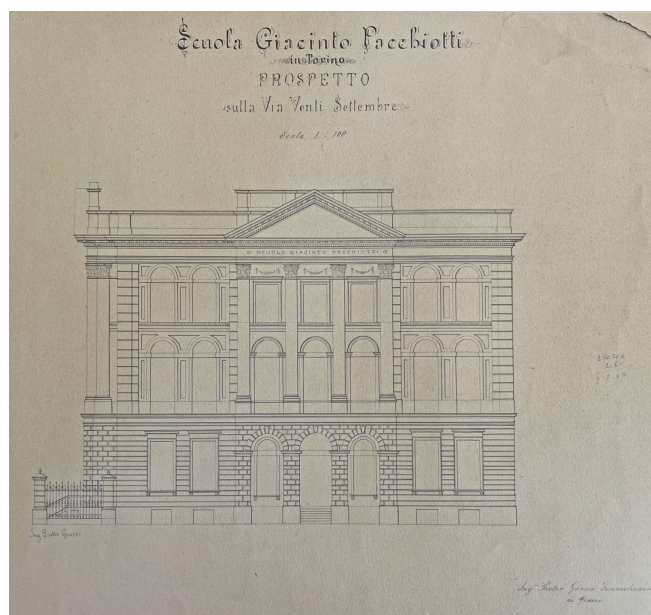


Fig. 19. P. Grassi Finocchiaro, progetto per la scuola Giacinto Pacchiotti a Torino, prospetto su via XX Settembre (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

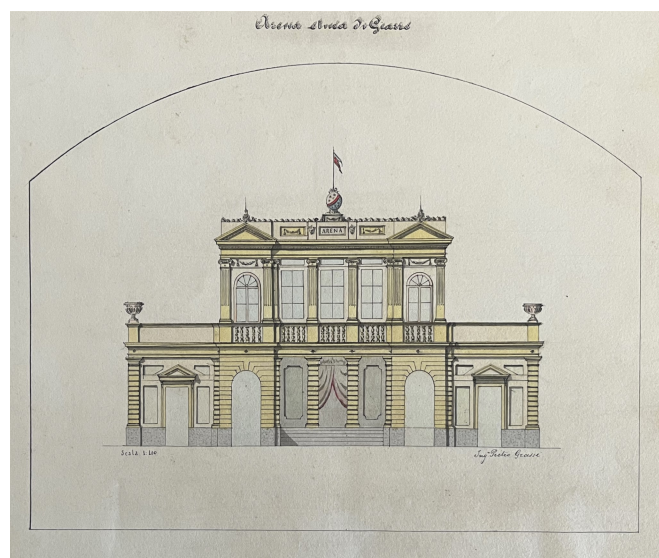


Fig. 20. P. Grassi Finocchiaro, progetto per l'Arena Etnea a Giarre (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).



Fig. 21. Stabilimento enologico De Salvo a Riposto, foto d'epoca (archivio Pietro Grassi Finocchiaro).

Va ancora una volta ribadito come a fronte di un discreto repertorio iconografico, costituito da fotografie storiche ed elaborati progettuali, l'assenza all'interno del fondo archivistico di testimonianze scritte costituisca il limite principale all'approfondimento di alcune questioni (in primo luogo legate alla cronologia di alcuni disegni e fabbriche realizzate) che potranno, almeno parzialmente, essere risolte soltanto attraverso lo svolgimento di ulteriori indagini presso altri archivi ecclesiastici e pubblici, tra i quali in particolare gli archivi storici comunali dei centri per i quali Pietro Grassi Finocchiaro ricevette commesse pubbliche, la cui esplorazione potrà offrire un quadro più completo della sua produzione professionale, mettendo altresì in luce le complesse interazioni tra i vari attori coinvolti nei progetti e approfondendo il ruolo delle amministrazioni locali.

Nota bibliografica

Il presente contributo è parte di una ricerca più ampia condotta nell'ambito dei progetti *Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th - 20th Centuries)* - PRIN 2022/Prot. 20223NMEP4, coordinatore Prof. Marco Folin e ARTE *Architettura e tempo*, programma "Piaceri" finanziato dall'Università degli Studi di Catania, coordinatrice Prof.ssa Maria Vitale. L'indagine che si sta svolgendo è relativa all'intero corpus dei disegni dei tre professionisti citati, attualmente custodito da Salvatore Grassi, che si ringrazia per avere consentito la schedatura e la catalogazione del materiale conservato.

Per un quadro generale del contesto architettonico coevo in ambito siciliano si rimanda a M. GIUFFRÈ, *Palermo e la Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, 2 voll., a cura di A. Restucci, Electa, Milano 2005, I, pp. 334-365. In particolare sulla diffusione del linguaggio neogotico si veda anche P. PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, atti della giornata di studi (Erice, 16 dicembre 2006), a cura di M. Vitella, Meeting Point, Erice 2008, pp. 95-124. Nel novero dell'ancora esiguo numero di volumi monografici su progettisti operanti nell'area orientale dell'Isola nel periodo in esame sono almeno da citare i seguenti contributi: su Sada, M. SAVORRA, *Carlo Sada, 1849-1924. Committenti architetture e città nella Sicilia orientale*, Torri del Vento, Palermo, 2014; su Carmelo e Salvatore Sciuto Patti, *Carmelo e Salvatore Sciuto-Patti. Archivi di Architettura tra '800 e '900*, a cura di F. CAFFO, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2015; con riferimento, in particolare, all'attività di Carmelo Sciuto Patti a Giarre, F. SCIBILLA, *I progetti di Carmelo Sciuto-Patti per lo "Spedale medico per la città e mandamento di Giarre" (1866)*, in *Atti del X Convegno di Storia dell'Ingegneria - 6th International Conference on History of Engineering* (Napoli, 13-14 giugno 2024), Cuzzolin, Napoli 2024, 3 voll., III, pp. 705-716; su Nicastro, A. MESSINA, *Giambattista Nicastro architetto a Caltagirone nell'Ottocento*, Edicalata, Caltagirone 1998; S. NICASTRO, *Giambattista Nicastro 1832-1903. La vita e le opere*, Silvio Di Pasquale, Caltagirone 2009. Sulle biografie dei singoli professionisti resta, inoltre, ancora valido come punto di partenza L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Novecento, Palermo 1993. Sulla citata figura di Salvatore

Gravanti si veda A. MARGAGLIOTTA, *Salvatore Gravanti, un protagonista dell'architettura del XIX secolo nella "provincia" siciliana*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 26-27, 2018, pp. 69-90.

Per alcuni accenni sull'attività professionale di Pietro Grassi Finocchiaro si vedano G. PAPA, *Giarre racconta: nostalgie di mezzo secolo (1900-1945)*, Galatea, Acireale 1987; ID., *Giarre sparita: passato senza segreti (1815-1900)*, Bracchi, Giarre 1991. In relazione a Linguaglossa si vedano A. CAVALLARO, *Linguaglossa: la sua storia, s.e.*, Palermo 1984; ID., *Il teatro comunale di Linguaglossa 1886-1943 ovvero storia di un sogno andato in fumo*, Graficatre, Palermo 1986. Allo stesso autore sono da riferire anche i seguenti contributi ID., *Io sono la porta del gregge. Le chiese di Linguaglossa*, Edizione Centro Polifunzionale Santo Calì, Linguaglossa 2019; ID., *La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto*, EBS Print, Giarre 2016. Sulla chiesa adiacente il palazzo comunale di Linguaglossa e il distrutto convento, cfr. S. INCORPORA, *S. Francesco di Paola a Linguaglossa*, Alfa grafica, Catania 1980.

Su Giarre si vedano anche P. BARBAGALLO COCO, *Giarre e la sua storia: dalle origini ai nostri giorni*, Tipolitografia Pino, Catania 1980; S. FRESTA, *I Padri Cappuccini nella storia di Giarre*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale*, 9, 1979, pp. 273-278; ID., *Le chiese di Giarre*, Archeoclub d'Italia, Giarre 1984; S. CORRENTI, *Un capitolo poco noto della storia di Giarre e di Riposto: la mai esistita città di Ferdinanda*, in *La Contea di Mascali. Nuove ricerche per l'identità*, Edizioni Pro Loco, Giarre, 1985, pp. 45-54; M.C. CAVALLARO, *La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto*, EBS Print, Giarre 2016.

Su Sant'Alfio si veda L.P. ALFONSO, *Milo, Sant'Alfio, Piedimonte: profilo storico naturalistico di tre Comuni etnei...* Giarre, XIX Distretto scolastico, 1992. Per Piedimonte Etneo, oltre a quest'ultimo testo, si vedano anche P. CANNAVÒ, *Piedimonte Etneo nella storia e nelle tradizioni popolari*, Bracchi, Giarre 1998; ID., *Il Santuario Mariano di Vena*, Tipografia Grafica del libro, Giarre 1981. I testi citati rappresentano tra i pochi contributi di storici locali disponibili sui centri nei quali operò Pietro Grassi Finocchiaro.

Sulla chiesa di Santa Maria dell'Idria a Mascali di Carmelo Sciuto-Patti, possibile modello per il progetto della facciata della chiesa di Maria SS. del Carmelo a Giarre, cfr. V. BUSÀ, *Prospetto della chiesa di Santa Maria dell'Idria a Mascali (1861-1864)*, in *Carmelo e Salvatore...*, a cura di F. Caffo, cit., p. 186.

All'attività di docente di scienze matematiche, fisiche e naturali di Grassi Finocchiaro si lega la pubblicazione dei seguenti testi P. GRASSI FINOCCHIARO, *Nozioni di scienze naturali ad uso delle classi del ginnasio inferiore secondo i programmi ministeriali approvati con Reale Decreto 24 settembre 1889*, Stabilimento Tipografico di Francesco Castorina, Giarre 1890; ID., *Nozioni di calcolo letterale ed equazioni di 1° grado ad uso del Ginnasio superiore e della Scuola Tecnica secondo gli ultimi programmi governativi*, Tipografia Francesco Macherione, Giarre 1901.

Sul tema dei palazzi municipali in età post-unitaria in Sicilia orientale cfr. P. BARBERA, *Note sui palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria*, in *Il disegno e le architetture della città eclettica*, a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Liguori, Napoli 2004, pp. 215-231; EAD., *I palazzi di città in Sicilia e Sardegna. Un'analogia possibile?*, in *Una nazione giovane: l'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, numero speciale della rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura «Studi e ricerche di storia dell'architettura», a cura di I. Balestreri, M. Folin, in cds.

Sul tema degli archivi di architettura di età contemporanea in riferimento all'ambito siciliano, si vedano le riflessioni di Maria Giuffrè e Paola Barbera in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Caracol, Palermo 2011 e di Paola Barbera e Alessia Garozzo nel recente P. BARBERA, A. GAROZZO, *Archivi di architetture in Sicilia nel Novecento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 36/37, 2023, pp. 73-81. A entrambi i contributi si rimanda per una bibliografia più esaustiva sull'argomento.